



Gianni di Parigi - 1829



Gianni di Parigi

SC. 1881/119

62581

CONTROLLO

865 9358
H050325306

GIANNI
DI PARIGI
MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

l'Autunno dell'anno 1829.

62581



COMO
DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI
stampatori provinciali.

L'argomento di questo Melodramma presentava due grandi difficoltà: una cioè di mantenere la semplice orditura dell'originale francese, introducendo alcuni cambiamenti che le nostre leggi teatrali esigevano; l'altra di conservare ai caratteri dei personaggi la loro nazionale fisionomia, senza illanguidirli di troppo, o caricarli di soverchio.

Il Poeta, a cui fu commesso questo arduo lavoro, lascia giudicare al Lettore se l'abbia lodevolmente compiuto.

SC. 188/149

PERSONAGGI.

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA

Signora Alessandrina Duprez.

IL GRAN SINISCALCO della Principessa

Signor Antonio Finaglia.

GIANNI DI PARIGI

Signor Luigi Duprez.

OLIVIERO, Paggio

Signora Caterina Dotti

PEDRIGO, Locandiere

Signor Carlo Poggiali.

LOREZZA, sua figlia

Signora Adelaide Annoni.

CORI E COMPARSE.

Seguito della Principessa.

Seguito di Gianni di Parigi.

Camerieri e Cameriere della locanda.

Villanelli e Villanelle.

*La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra
nella Locanda della Posta.*

Musica del Sig. Cavaliere

FRANCESCO MORLACCHI

primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda ecc.

Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.

Coro **S**u, sbrighiamoci; spazziamo;
Attenzione; diligenza;
Qui le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza—e proprietà....

La locanda della posta

Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la Signora
Cui l' alloggio è preparato;
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà.

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti...: ell' è la Principessa.

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto; dessa?

Coro Quella saggia, amabil dama,
Di cui predica la fama
La virtude e la beltà!

Lor. Qui si attende, e qui verrà.

Tutti Su, sbrighiamoci; spazziamo ec.
(*esce Pedrigo in collera; Oliviero
lo segue supplichevole*)

SCENA II

Pedrito , Oliviero , e detti.

- Ped.* No, non posso; l'ho detto e il ripeto:
Le mie stanze son tutte occupate:
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d'un Re.
- Oliv.* Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante....
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
Signorina, pregate per me. *(a Lor.)*
- Ped.* Zitta là.* Non ci è caso; partite. *(a Oliv.)*
- Oliv.* Ascoltate. * *(a Lor. che vuol parlare)*
- Ped.* Non odo ragione.
- Oliv.* Un momento....
- Ped.* No, no.
- Oliv.* *(con risoluzione)* Compatite;
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.
- Ped.* Il padrone! ironico
- Oliv.* Lui stesso.
- Ped.* Ser Gianni!
- Oliv.* E di grazia ser Gianni chi è?
- Oliv.* Messer Gianni è un onesto borghese, *(condi-
Vago assai di veder del paese, sinvolutura)
Uom gioviale, d'amabile umore,
Sempre in cerca di gloria e d'amore,
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltà.*
- Ped.* Messer Gianni, l'onesto borghese,
(contrafacendolo)
Veda pur quanto vuol di paese,
Porti altrove il suo amabile umore,
Qui nè gloria, si alloggia, nè amore,
Cuciniere qui sono e non dame,
Qui si mangia, si paga, e si va.

- Oliv.* Deh! se il cor corrisponde all'aspetto,
Signorina, impetrate pietà. *(a Lor.)*
- Lor.* Discacciar sì gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltà.
- Ped.* Non alloggio, non voglio, l'ho detto:
Voi partite; *(a Oliv.)* tu sorti di qua.
(a Lor.)

Tutti.

Oliv. e Lor.

- Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io starò dove più si comanda
Ei starà
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone
Che a momenti a cercar^{mi} lo verrà.

Ped. e Coro.

- Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantina:
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto in cucina...
Voi, Lorezza, venite
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare in mia casa vorrà. *(Lor. e il Coro parte.)*
qua dentro

SCENA III.

*Pedrito , Oliviero , un Servo , indi Lorezza ,
che torna.*

- Ped.* E così, non partite? avete inteso?
Siete sordo? o stordito?
- Oliv.* Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.

Ped. Corpo di bacco!
Sta a veder ch' ei comanda in casa mia.

Oliv. Aperta per ciascuno è l' osteria.

Ser. Padrone, in questo punto
Un gran numero è giunto
Di cavalli da sella.

Ped. Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
E' l' equipaggio della Principessa,
Ser. No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni di Parigi.

Oliv. E' il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.

Ped. (*sorpreso*) I suoi cavalli!... quello!...
Messer Gianni!... (*a Oliv.*) ponetevi il cappello.

Lor. Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! che paggi!
Che carrozze! che treno! ch' equipaggi!

Ped. Oh! questa volta è certo
La Principessa.

Lor. Lo credeva anch' io;
Ma intesi che ser Gianni di Parigi
E' il nome dell' illustre viaggiatore.

Ped. Sedetevi, signore, (*a Oliv.*)
Ristoratevi alquanto....or che ci penso....
Potrei.. qualche stanzino.. in cima o in fondo..
Ad ogni modo egli sarà servito.

Oliv. Obbligato.

Ped. (Che giovane compito!)
Anzi... fino a sta sera
Forse nou giungerà la Principessa;
E se il vostro Signore
Si ferma per poch' ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.

Oliv. Parlerete con lui. Venir lo sento,

SCENA IV.

Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.

Coro. Il desinar preparisi
Al nostro Messer Gianni:
Ci sia Sciampagna e Malaga,
Madera di trent' anni:
E' questo il gran specifico
A stanco passegger.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gian. Questo albergo, o Locandiere,
E' miglior ch' io non pensai:
Un giardino... un bel vedere...
Sito aperto... ameno assai...
Di Parigi un buon borghese
Desiar di più non può:
Locandier, vi sia palese

Ped. Che mi piace e vi starò.
Mi perdoni: è già fissato
Per Sua Altezza di Navarra.

Gian. Quanto aveste di caparra?
Ped. Ebbi piastre ventitrè.

Gian. Bagattella! eccone cento:
E l' albergo spetta a me.

Ped. E' di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gian. Tosto il pranzo preparate:
Vini vecchi: piatti buoni.

Ped. Ma, Signor, accaparrate
Sono ancor le provvigioni.

Gian. Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.

Ped. E' di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gian. Tutto qui spiri — gioja e allegria,
 Bacco c'ispiri — dolce follia:
 Il Nume è questo — ch'io servirò.
 (Ma se mi piace — la bella dama,
 Che tanta brama — in me destò.
 Bacco perdonami — son disertore:
 Servo d'Amore — mi renderò.)

Gian. e Coro.

Tutto qui spiri — ec. (*Ped, Lor. e il Coro*
partono)

SCENA V.

Gianni di Parigi e Oliviero.

Gian. **C**he nè dici, Olivier? come ti sembra
 Questa maniera mia di far viaggio?
Oliv. Bizzarra, e tal, che un paggio
 Non può trovarla che piacevol molto.
 Quel tratto disinvolto,
 Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
 Il figlio di Filippo di Valse,
 Che ognun lo prendereia per un Borghese.
Gian. Qualunque dell'impresa a cui m'accingo
 L'esito sia, se d'eseguir la il modo
 Sembra un po' matto, converrassi almeno
 Che l'intento e il disegno è saggio appieno.
 Difatti, ovunque io sento
 Nomar la Principessa di Navarra,
 Lodarne la beltà, vantarne i pregi,
 Mille Principi e Regi
 A piacerle aspirar, d'egual desio
 Pieno in segreto anch'io ma più prudente,
 Anzi che dichiararmi io vo' di lei
 Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
 E da migliori Cavalier seguito
 Io parto travestito, e porto meco
 Quanto fia d'uopo, se sarò sforzato,
 A palesar il mio verace stato.

Oliv. Tutto finor predice
 L'esito più felice.
Gian. In questo albergo
 Io volli prevenir la Principessa.
 Agevolmente ad essa,
 Appressarmi potrò, potrò mirarla
 Parlarle, esaminarla,
 E giudicar se non menti la fama.
Oliv. Del tempo approfittar questo si chiama.
Gian. Tu quanto poi ti adopra
 A secondarmi: a te son noti appieno
 Tutti i disegni miei.
Oliv. Vado il gran piano
 A preparar: in moto fian le spie,
 Pronte le batterie,
 Tesi di agguati, e di sì gran vittoria
 Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte*)

SCENA VI.

Pedrito, Gianni di Parigi, indi Lorezza.

Ped. **A**ffè, Signor Borghese, in grazia vostra
 Sono in un bell'impiccio.
 L'ho fatta grossa.
Gian. E perchè mai?
Ped. Si appressa
 Il Siniscalco della Principessa.
Gian. Il Siniscalco? (*placidamente*)
Ped. Certo: ei trovar crede
 Vuoto l'albergo.
Gian. E pieno il troverà.
Ped. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?
Gian. Quel che avrei fatto io stesso
 Se più tardi io giungea.
Ped. Corpo di bacco!
 Voi sareste partito.

Gian. Ei partirà egualmente.

Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.

Gian. Feci lo stesso anch'io.

Ped. Di mala fede

Mi accuserà.

Gian. Verissima è la cosa.

Ped. Mi chiamerà furfante.

Gian. Per lo meno.

Ped. Impiccar mi farà.

Gian. Tutto al più.

Ped. Basta questo in verità.

Caro Signor Borghese,

Voi solo mi potete

Risparmiar così brutto complimento.

Gian. In qual modo?

Ped. Partendo in sul momento

Pensate che fra poco

Verrà la Principessa.

Gian. E' ver.

Ped. Pensate

Che restar presso a lei non è decente.

Gian. Parlate ottimamente.

Ped. Or dunque andrete

Gian. A trovar la mia gente, e a preparare

Ped. La partenza senz' altro

Gian. Il desinare.

Lor. Presto, presto correte:

Giunge il gran Siniscalco: egli già sale

Dell' albergo le scale.

Ped. Ah! ch'io l'ho detto.

Borghese maledetto,

Non volete partir? come!... che vedo?

Gian. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste?... io sudo per la pena.

Eccolo.... testa addio!

Gian. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.)

Sin. Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch'io dono;
Rispetto alla mia carica;
Gran Siniscalco io sono:
La Principessa imposemi
L'ordine d'ordinar.

Dunque.... umilmente uditemi,
Ordino.... il desinar.

Ped. (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglia:
Non so che dir, che far.)

Gian. (Confio è costui d'orgoglio,
Ma gli dovrà passar.)

Sin. Ebben: ciascuno è immobile!
Il locandier non viene!

Ped. (Qui perorar conviene.) *(facendosi avanti)*

Sin. Dov'è colui?

Ped. Son qua.

Signor.... poichè l'onore....
(con sommo imbarazzo)

Mi ha fatto d'onorarmi....

Avrò l'onor maggiore....

Di dirle e protestarmi....

Che il pranzo... da pranzare....

L'albergo.... d'albergare....

Stanze, cucina e conto

Tutto era pronto.... ma....

Sin. Che ma?

Ped. *(accen. Gian.)* Quel galantuomo

Per me risponderà.

- Sin.* Eterni Dei! quest' uomo; (*sorpreso*
Chi è, che vuol, che fa? e *sdegnato*)
- Gian.* Di Parigi io son Borghese, (*alzandosi*
e *presentandosi al Sin. con grande*
disinvoltura)
- Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese:
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un' osteria,
Io la vado a visitar.
- Ped.* Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.
- Sin.* Come!... come!... vada via,
O con me l' avrà da far.
- Ped.* Intendeste? (*a Gian.:*)
- Gian.* Intesi: e resto.
- Ped.* Si può dar?
- Sin.* Va via, buffone.
- Gian.* Dopo il pranzo.
- Sin.* Sorti presto,
Dalla porta o dal balcone.
- Gian.* La gentil proposizione
Mi è impossibile accettar.
- Sin.* (Poffar bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe,
Non lasciarti sopraffar.)
- Gian.* (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far!)
- Ped.* (Parta o resti, quel ch' io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)
(*odesi rumor di carrozze ec. ec.*)
- Sin.* Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua Altezza.

- Gian.* La vedrò ben volentieri:
Amo molto la bellezza.
- Sin.* Ed insisti?...
- Gian.* Di restare.
- Sin.* E pretendi?...
- Gian.* Desinare.
- Sin.* Oh! cospetto! la vedrai...?
Tu, briccon la pagherai.... (*a Ped.*)
Io che ci entro, poveretto?
- Ped.* E' tua colpa.... è tuo difetto....
- Sin.* Per pietà, Signor Borghese... (*a Gian.*)
- Sin.* Ambidue farò impiccar.
Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito,
Chi son io vi vo' insegnar.
(Tanta bile in me si desta,
Che mi sento soffocar.)
- Gian.* Io Signor, non prendo foco;
L'ira nuoce all'appetito,
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.
(Una scena come questa
E' difficile a trovar.)
- Ped.* Messer Gianni, è lungo il gioco....
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito....
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.)
(*Gian e il Sin. partono.*)

SCENA VIII.

Pedrigo solo.

O povero Pedrigo,
Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco

È muso da compir la sua promessa.
Come alla Principessa
Presentarmi potrò? Del primo incontro
Eviterò il periglio
Cercando nel soffitto un nascondiglio (*parte*)

SCENA IX.

*Seguito della Principessa di Navarra,
indi la medesima accompagnata dal gran Siniscalco,
Camerieri della Locanda, ecc.*

Coro.

All' illustre Principessa,
Che si appressa
Ogni cor — tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella
Meraviglia dell' amor.

Prin. Oh come dolce un tempo era a quest' alma
Di terra in terra errar, pascere lo sguardo
Di sempre nuovi oggetti,
E qual di luoghi variar d' affetti.
Ma questa volta il core
Par che mesto mi segua, e col desire
Voli a Parigi di un oggetto in traccia
Che non puote obliar un solo istante,
Oh! quante volte oh! quante;
Me l' offre in sogno amor - poc' anzi ancora
Vederlo mi sembrava.....
Si dolea ch' io partissi..... e mi cercava.
Col guardo ei mi trovò,
Il nostro amor s' intese:
A me le braccia ei stese,
Caddi innanzi a' suoi piedi.
Allor ei m' abbracciò.

In tenero languor;
A lui nel sen mancai;
Il ciel per me s' aprì.
Ma il sogno incantator
Ahimè svanì;
Sul più bello io mi svegliai,
Restai sola con l' amor.
Oh che palpiti soavi
Io provava in quel momento
Con delizia lo rammento,
E rapito sento il cor.
Era un sogno quel contento,
Ma vorrei sognar ancor.

Ebbene, Siniscalco,
È all' ordine l' albergo?

Sin. Ah! Principessa,

Voi mi vedete afflito,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero Borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, nè vuol partire.

Prin. Ignora forse che per me fissato
Sia da più di l' albergo?

Sin. Oh! non l' ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza
Tutte per sè ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per sè.

Prin. Che originale!

Sin. Sciogliete, o Principessa,
All' ira vostra il freno: s' imprigioni,
Si punisca.....

ATTO
SCENA X.

Oliviero e detti.

Oliv. (prontamente avanzandosi) Il Siniscalco . . .

Sin. Come! che ardir?

Oliv. Il Siniscalco, Altezza;
(*come proseguendo il discorso*)

Mal giudicò del mio padrone il core;

Nessuno al par di lui vi rende onore.

Ei sa che in grande impiccio

Vostra Altezza saria, se fosse astretta

Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.

In questo albergo ei v'offre

Il proprio appartamento, e di accettarlo

Umilmente vi prega e vi scongiura.

Sin. (Questo di più?)

Prin. (Bizzarra è l'avventura!)

Siniscalco!

Sin. Madama.

Prin. Senza indugiar andate

Al Signor Forestiere, ed in mio nome

Ringraziatelo.

Sin. Come?

Prin. E ditegli che accetto

L'appartamento che mi viene offerto.

Sin. Principessa!

Prin. Ubbidite.

Sin. (*inchinandosi*) (E' strana al certo.)

SCENA XI.

Oliviero e la Principessa.

Prin. Scudier, la bizzarria del tuo padrone

Mi porge l'occasione

Di divertirmi assai.

Oliv. Voi secondate,

PRIMO.

Altezza, la maggior delle sue brame:

Il divertir le Dame

E' il suo studio miglior; chè nello scherzo

Quasi sempre l'amor entra per terzo.

Prin. Questa volta, Scudiero,

Amor starà lontano.

Oliv. Eh! Principessa;

Quando men ci si pensa

Si appressa il furfantello, ed è capace . .

Scommetterei

Prin. Troppo t'avanzi, audace!

Oliv. Ah! non credeva offendervi:

Perdono a voi domando:

Pensai d'amor parlando

Piacere alla beltà.

Prin. Va: non son teco in collera:

Oggi indulgente ho il core.

Potrei lo stesso amore

Trattar con più bontà.

Oliv. (Vedrà qual laccio tendere

Amor saprà ben presto:

Vedrà che il giorno è questo,

In cui trionferà.)

Prin. (Ma l'alma mia sorprendere

Non creda amor per questo:

L'armi abbassar ben presto

Innanzi a me dovrà.) (partono)

SCENA XII.

Sala come prima.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. Ho davvero un bel farmi coraggio;
Con quel diavolo ho proprio un bel dire:

Ei minaccia di farmi morire:

E la cosa spedita mi par.

Lor. Il Borghese cagion dell'oltraggio

Serba un'aria sì franca e sicura;
Ch'io per me non ho niente paura;
Nè dovrete voi tanto tremar.

Ped. Sì; ma intanto il signor Siniscalco

A me parla di fune e di palco:

Lor. { Eh! lasciate passar la tempesta;
Gran divario è tra il dire e l'oprar:

Ped. { Ah! Lorezza, se salvo la testa
Io non voglio più altezze alloggiar.

SCENA XIII.

*Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito
e detti.*

Sin. Se importuno a voi son io
Perdonate, o Principessa;
Ma la gloria è compromessa;
Ma in pericolo è l'onor.

Prin. Siniscalco, l'onor mio
Non si appanna per sì poco:
Venni tardi, e preso è il loco; ...
Solamente è mio l'error.

Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.

Prin. Favellate.

Coro Cos'è stato?

Sin. Fremo in dirlo.

Tutti Che sarà?

Sin. Principessa, inorridite:
Senza pranzo si starà.

Coro Senza pranzo! che mai dite?

Sin. La funesta verità.

Prin. { Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.

Sin. { Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.

Pe. Lo. { (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

SCENA XIV.

Oliviero e detti.

Oliv. Altezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza,
Come dovere ei crede,
Di farvi riverenza;
E spera aver da un ospite
Sì bella un tal favor.

Sin. Che ascolto! e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Prin. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Sin. Ch'ei parta.

Prin. No: ch'ei venga.

E' il nostro albergator. (*Oliv. parte*)

Sin. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete, almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di qua.

SCENA ULTIMA.

Gianni, Oliviero e detti.

Gian. Cacciarmi! più gentile
Io credo la beltà. (*La Prin. e Gian. si
esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appres-
sa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei.*)

Prin. (Non m'inganno: il Prence è quello:

A miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)

Gian. { (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d'amore
A' suoi piedi mi vedrà.)

- Sin.* (S'ella è sana di cervello ;
Se d'onor le voci ascolta ;
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)
- Ped.* (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco ?
Se sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)
- Oliv.* Non fuggite , o viso bello ,
D'ingannar non son capace :
Sono , è vero , un po' vivace ;
Ma fedele alla beltà.
- Lor.* Signorino , andiam bel bello ,
Io non credo al vostro omaggio :
So che amor nel cuor d'un paggio
Presto viene , e presto va.
- Gian.* Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza ;
Ma sapendo che da pranzo
Qui non ci è per vostra Altezza ,
Io la prego d'aggradire
Quel ch'io faccio preparar.
- Sin.* Insolente ! hai tanto ardire ?
- Gian.* Gentilezza anzi mi par.
- Sin.* Principessa , lo sentite ?
Proferite ... decidete ...
Qual partito prenderete ?
- Prin.* Il partito ... d' accettar.
- Tutti* Accettar !
- Prin.* Non altramente
Far poss'io , signor Borghese ;
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese ,
Che gradirlo di buon core ,
E del pranzo profittar.
- Sin.* Veglio o sogno ?
- Gian.* Oh ! qual favore !
- Ped. Lor.* (Mi comincio a confortar.)

- Gian.* Questo è il dì più fortunato
Di mia vita , o Principessa :
Tanta grazia è a me concessa ,
Che superbo mi farà.
- Prin.* Un esempio almen vi ho dato ,
Nè a scordar l'avete voi ,
Che cortese è pur fra noi ,
Come in Francia la beltà.
- Gian.* Non si trova in tutto il mondo
- Lor. Ol.* Grazia unita a tal bontà.
- Sin.* (Io stupisco , e mi confondo :
E' impazzita in verità.)
- Prin.* (Nel suo scherzo lo secondo ,
Ma scoprirsi alfin dovrà.)
- Ped.* (Ciò vuol dir ben chiaro e tondo
Che gran mal non ci sarà.)
- Tutti.*
- Finchè il pranzo e la mensa si appresta ,
L'appetito fra i giuochi s'inganni ;
Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioja e il piacer.
- Prin.* (Non vi è idea più bizzarra di questa :
Vo' lo scherzo seguire e tacer.)
- Gia. Ol.* (Vieni Amore , concorri alla festa ,
E seconda il gentile pensier.)
- Sin.* (Se sua Altezza ha perduta la testa :
Ch'io la perda egualmente è mestier.)
- Pe. Lor.* (Finalmente passò la tempesta ,
E possiamo cogli altri goder.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo. Da un lato tavolino con un *dessert* preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Lorezza e Oliviero.

Coro. In cucina di Maestro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza.
Se a Parigi sì bene si pranza,
Quel del cuoco è il migliore mestier.

Lor. Osservate, Signor Paggio,
Che vi par di quel *dessert*?

Oliv. Non potria far davvantaggio
Il più bravo credenzier.

Sotto mani così belle
Un portento si operò.

Lor. Queste sono bagattelle
In confronto a quel che fo.

Oliv. Ah! per sempre amarvi io voglio:
Del mio cor vi do l'impero:
Per veder s'io dico il vero,
Non avete che a provar.

Lor. Ah! che il credervi sincero
Potria caro a me costar.

Coro Stiamo attenti a quel che avanza
Gran cucagna abbiám da far.

(Il Coro parte)

SCENA II.

Siniscalco e detti.

Sin. Ebbene, Signor Paggio,
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa

Della mia sofferenza.

Lor. (Comincia sua Eccellenza
A sentir l'appetito.)

Sin. Ebben, parlate:

Si pranza sì o no?

Oliv. Si pranzerà,
Tosto che il mio padrone ordinerà.

Sin. Questo Signor Borghese
Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oliv. Poco, Eccellenza; un' ora.

Sin. Come? che indiscretezza!

Oliv. Un' ora sola
Seppur nessun ostacolo si oppone.

Sin. Più non voglio aspettar.

Oliv. Ella è padrone.
(parte con Lorezza)

SCENA III.

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Sin. Un' ora e forse più!...corpo di bacco!
La Principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vo' che detto sia
Ch'io son morto di fame all' osteria.
Locandiere!

Ped. Eccellenza.

Sin. Ascolta in confidenza:
Ho bisogno di te.

Ped. Comandi pure: (che vorrà da me?)

Sin. Tu conoschi chi sono?

Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.

Sin. Sai qual merto rispetto?

Ped. Infinito, Eccellenza.

Sin. Un Siniscalco

Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

Ped. Io non c'entro. Farà quel che le pare.

Sin. Dunque segretamente ed all'istante
Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce,
Che il Pranzo sarà magro, e magro assai.

Sin. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del Borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede, e non rimane
Ch' ova...formaggio...e pane.

Sin. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Sin. Crudel cimento!

Ma basta: io mi contento
Purchè salvi l'onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrificio è il mio!

Ped. Grande davvero!

Eccellenza... se sapesse...

Sin. Tutto io so: mi tenti invano.

Ped. Eccellenza... se vedesse...
Perde un pranzo da sovrano.

Sin. Da sovrano!

Ped. Veramente:

E' squisito... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

Sin. Parla, parla.

Ped. Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti...

Sin. Starne! (oh! care!)

Ped. Un storione.

Sin. Storione! (oh! che boccone!)

Ped. Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent*.

Sin. *Vol au vent!!!*

Ped. E tanto fatto.

Poi faggiani...

Sin. Anche i faggian!

Ped. Squisitissime omelettes,
Ma *soufflées*.

Sin. *Soufflées!* oh! dei!...

Taci, taci... ed io dovrei
Desinar con ova e pan!

a 2

In qual bivio, oh Dio mi mette
mai lo

Il decoro e l'omelette!

Qual contrasto nel mio core
suo

Fra l'onore — e il *vol au vent*!

E quel faggian!...

Ah! quello, quello

Il mio cervello
suo

Girar farà.

Della mia gloria
sua

Avrà vittoria,

E in fumo andrà

La dignità.

Ped. Dunque io vado.

Sin. Dove vai?

Ped. L'ova e il pane a preparar.

Sin. No: vien qua: meglio pensai:

Vo' cogli altri desinar.

Ma l'onore...

Ped. Fia serbato.

Sin. Ma la storia che ha da dire?

Ped. Che sua Altezza ho seguitato,

Sin. Ch'io doveva a lei servire.

Ped. Badi ben vostra Eccellenza...

Sin. Via: non tanta confidenza.

Ped. Dunque andrà!...

Sin.

Di mia presenza

Il Borghese onorerò.

(Tralasciar si gran banchetto!

No, davvero: non è mio stile...

La mia rabbia e la mia bile

Sul faggiano sfogherò.)

Ped.

(Ah! ah! ah! l'avea predetto...

La superbia è andata in vento.

a 2

Un buon pranzo è un argomento

Cui resistere non si può.)

Badi ben vostra Eccellenza,

Mormorar di lei si può.

Sin.

Taci là: di mia presenza

Il Borghese onorerò

(partono)

SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa.
Da un lato vedesi la mensa, che i Servitori
dell'albergo van preparando.

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo
e Lorezza con seguito di villani e di villanelle
che recano mazzetti e ghirlande.

Gian.

Come mai calmar le pene
Può quest'alma innamorata,
Quando lungi dal mio bene
Son costretto a trarre il piè:
Ah non sa che cosa è amore
Chi non ama al par di me.

Io ti vidi,

T'adorai,

Questo cor più mio non è:

Io mi struggo

A tuoi bei rai,

Io respiro sol per te.

Prin. Davvero, io son sorpresa

D'ogni cosa che vedo: io non credea

Che nel modesto albergo d'un villaggio

Si trovasse cotanta gentilezza.

Gian. Se questo è poco, Altezza,

Chiedo perdono: i poveri Borghesi

Hanno così di rado

Alla tavola lor le Principesse,

Che se talvolta son sì fortunati,

E' ben ragion che sieno imbarazzati.

Ped. Quando l'Altezza vostra lo comanda,

Potrà mettersi a tavola, e pranzare.

Sin. Madama il desinar....

Prin. (non badando al Sin.) Io vi protesto,

Signor Borghese, che di quanto io vedo

Sono più che contenta.

Gian.

Almen, se manca

Alla campestre mensa

Il dovuto splendore,

E' imbandita ed offerta di buon cuore.

Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo

Sia più gajo col canto e colla danza.

Che vi par, Siniscalco, del pensiero?

Sin. Io son d'altro parere:

Quando mangio non canto.

Gian.

Ebben: mangiate.

Ascolterete almen.

Sin. (Sempre mangiando) Sì, sì: cantate.

Gian. Comincia tu, Oliviero,

La canzon del poeta provenzale.

Una strofa per un ne canteremo.

Ped. E noi risponderemo

Con allegra ballata alla canzone.

Oliv. Io son pronto.

Ped.

Silenzio, ed attenzione! (ai vil-

lani e villanelle ec.)

(Oliviero comincia la canzone.)

Oliv.

Il Trovator nel dolce suo servaggio

In tal soggiorno

Viene a farti omaggio:

Nato all' amor
 Ei ti saluta e dice,
 Mia bella Nice
 Paga col cor
 D' un po d' amor
 Il Trovator.
Gian. Già il Trovator
 Ricolmo di sua fiamma.
 Tutto all' amor
 Sospira e ti ridice,
 Mia bella Nice,
 Paga col cor
 D' un po d' amor
 Il Trovator.
Prin. Bel Trovator
 Che gl' anni in bizzarria
 Dividi fra la gloria e la follia
 Spera che in questo dì sarai felice.
 Che la tua Nice
 Paghi col cor
 D' un po d' amor
 Il Trovator.
Coro Al suon di castagnette
 Danzate o giovinette
 E voi figliuoli intanto,
 Unite il canto al cor.
Prin. Bravo, Signor Borghese!
 Ben scelta è la canzone ed eseguita
 D' una maniera assai sentimentale.
 Che vi par, Siniscalco?
Sin. Non c' è male
 Ma il desinar, Altezza,
 Comincio veramente
 A ricredermi un poco....
 Amico, avete proprio un bravo cuoco.
Gian. Altezza, quanto io feci
 E' nulla al paragon di quanto merta
 Il rango e la beltà di cui splendete:
 Il desinar fu cosa sorprendente:

Ogni pregio si oscura ove voi siete....
 Ma dei momenti vostri
 Abusar non vorrei. Terminì, amici,
 Con generali brindisi la festa,
 E si dia lode alla bontà di lei,
 Che della sua presenza
 Onorò questo luogo, e della nostra
 Umile mensa non è stata schiva.
 Viva la Principessa....

Tutti (bevendo intorno) Evviva, evviva.

SCENA V.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. **A** amici, abbiate cura *(ai servi che stanno sparcocchiando)*
 A quell' argenteria: con diligenza
 Raccogliete ogni cosa e conservate.
 Ah! se quattro giornate *(a Lor.)*
 Venisser come questa, o figlia mia,
 Indorerei la casa e l' osteria,
Lor. Voi non pensate ad altro
 Che a cumular danaro.
Ped. E ne ho ragione:
 Vedi con quel metallo onnipossente
 Cosa si fa nel mondo? Un uom del volgo
 Diventa un personaggio d' importanza:
 Canta, conversa e pranza
 Fin colle Principesse.... e qualche volta...
 Tu non sai tutto... odi ed impara, o stolta.
 Copre l' oro ogni difetto;
 Tutto adorna ed abbellisce;
 Egli è l' unico belletto
 Che l' età ringiovanisce.
 Per lui solo siam distinti,
 Luogo ei tien d' onore e titoli:
 Per uscir dai laberinti

Egli fabbrica i gomitoli :
 Apre porte , appiana scale ,
 Alle zucche dà del sale ,
 Toglie il merto ove lo trova ,
 E lo dona a chi non l'ha.
 Contra a lui virtù non giova :
 Tutto vince e tutto fa.
 Vedi un po' quel saltimbanco
 Che vendea vasetti e odori ...
 Or superbo è assiso al fianco
 De' più celebri dottori.
 Ve' colui che ieri a piedi
 Camminava e chino il dorso ;
 Oggi gonfio e liscio il vedi
 In carrozza e in mezzo al corso.
 Quella vecchia osserva bene
 Che ti par la carestia ,
 Sessant'anni ha sulla schiena ,
 Fra due giorni è all'agonia ,
 Pur la vedi in un palchetto
 Corteggiar da un giovinetto
 Che a servirla è tutto intento,
 E a vantare la sua beltà ...
 Chi operò cotal portento ?
 L'oro , l'oro , ognun lo sa.

Ah ! se questo possente metallo
 Giovò sempre e pur giova cotanto ,
 Mia Lorezza non faccio gran fallo ,
 Se lo bramo , lo stimo e lo vanto.
 Io del mondo vo dietro all' usanza ,
 Ed il mondo sa quello che fa. (partono)

SCENA VI.

Gianni e Oliviero.

Oliv. L'istante s'avvicina
 Che si discoprirà
 Alfin questo mistero ,

Alfin questo mistero
 Ed a partir ne astringa
 Allor , Lorezza , allor
 Per sempre addio
 Per sempre ! ah no ;
 Ti troverò ben io.

Quante gradite immagini
 Di speme e di piacer.
 A confortar si destano
 L'oppresso mio pensier
 Se colei che tanto adoro
 E' costante al primo affetto ,
 Troppo angusto il cor nel petto
 Per la gioja balzerà.

Gian. Ella parte , Oliviero ?

Ne sei tu certo ?

Oliv. Il Siniscalco intesi
 Ordinare i cavalli , ed avvertire
 Di Madama i seguaci.

Gian. E' d'uopo ormai
 Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.
 Tu vanne , e fa che sia
 Pronto quanto ordinai.

Oliv. Vado a servirvi.

(parte)

SCENA VI.

Gianni e la Principessa.

Gian. (esce la Prin. inosservata) Ho simulato assai.
 Prima che a me s'involi
 Penetrar dal suo cor voglio i segreti ;
 Se ho da sperar mi sarà noto allora.
 Prin. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
 Parmi , Signor Borghese ,
 Che quando non avete compagnia
 La solita allegria non conserviate :
 Fra voi stesso parlate

Come gli innamorati In confidenza

Siete voi forse in caso somigliante ?

Gian. Ah ! pur troppo , Madama , io sono amante .

Prin. Domandarvi io non vo' se degno sia

Del vostro amore l'adorato oggetto .

Gian. Nulla di più perfetto

La natura formò : quanto di bello

Sparso si vede in mille , è tutto accolto

Nella donna che impressa ho nel pensiero .

Prin. Oh ! ferito d'amor siete davvero .

Ma quel vantar cotanto

La vostra bella ad altra donna in faccia ,

E specialmente a me , parmi che sia

Poca galanteria : Ma parliam d'altro .

Voi siete tanto scaltro , e per le feste

Tanto talento avete

Che impiegarlo per me quasi desio .

Gian. Disponete di me : che far degg'io ?

Prin. Noto vi fia che far paghi i voti

Di mio fratello , mi trovai costretta

A scegliere uno sposo .

Gian. (Addio speranza !)

Prin. In questa circostanza

Le più brillanti feste si faranno ...

Di volerle dirigere vi prego .

Gian. Veramente onorifico è l'impiego !

Ma ... mi è permesso , Altezza ,

Domandarvi chi sia di vostra scelta

Il fortunato oggetto ?

Prin. Nulla di più perfetto

La natura formò : quanto di bello

Sparso si vede in mille , è tutto accolto

Nel Principe che impresso ho nel pensiero .

Gian. (Misero me !)

Prin. (Si turba .)

Gian. (Ancor io spero ?)

A qual felice istante ,

Voi mi serbate oh Dei ;

Da te dipende , o cara ,

La mia felicità

Prin. Dilegua un solo istante

Tutti gli affanni miei :

Da te dipende , o caro ,

La mia felicità .

Gian. Quell' alma che geme ;

Che perde la speme

Il nostro deh veda .

a2 Soave contento ;

Al duolo non ceda ;

Impari a sperar .

O mia vita che contento

Che soave delirar !

a2 Serpeggiare in petto io sento

Quel diletto ignoto ancora ,

Quale eccesso di contento ,

Che vorrei nè so spiegar .

SCENA IX.

Il Siniscalco e detti .

Sin. In somma , Principessa ,
Credere vogl'io che così fatta scena
Alla presenza altrui

Rinnovar non vorrete .

Prin. Anzi un'altra più bella ne vedrete .

SCENA ULTIMA.

*Oliviero , indi Pedrigo e Lorezza ,
poi i seguaci di Gianni e della Principessa .*

Oliv. Signore , è preparato
Quanto avete ordinato . Ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quando si parte , o se si resta ancora .

Ped. Altezza, è già mezz' ora
Che i cavalli son pronti; e l'altre dame
Non aspettan che voi.

Prin. (*entrano i Cori*) Tutti venite.

Sin. Si parte sì o no?

Gian. Silenzio. Udite.

(*prima al Sin., indi ai compagni*)

Bravi compagni miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
A parte siate d'una gran novella.
Io sono sposo; e quella,
Che la sua man m'accorda, è di Navarra
La gentil Principessa.

Ped. (*Delira*)

Lor. (*E' matto.*)

Sin. (*confuso*) Voi Madama!

Prin. (*con sicurezza*) Io stessa.

Dopo un maturo esame
Di tutti i pretendenti alla mia destra
Vedo che questo amabile francese
Ogni rivale nel mio core ha vinto.
Un dolce e ignoto istinto
Qui condusse i miei passi, e qui trovai
Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

Sin. Altezza!... oh! disonor!

Prin. Qual disonore!

Gian. Forse più nobil gente
Per testimonj ei brama
Olà: più degno aspetto
Prendete al suo cospetto;
E il Prence ereditario
Miri di Francia in me. (*i Seguaci di
Gianni si mostrano all'improvviso
vestiti riccamente, e Gianni scopre
un abito da Principe*)

Coro Viva il Prence; viva amore

Che trionfa d'ogni core.

Prin. O fortunato istante!

Alfin tua sposa

Io per sempre sarò.

Ah qual contento

M'innondi il seno

Or felice mi trovo

E paga appieno

Prin. Alla gioja ed al piacer

Non resiste il cor in sen:

Coll'idea di tanto ben

Va smarrito il mio pensier.

Se del pianto e dei sospir

Tal mercede il cielo dà,

Fin soave allor si fa

La memoria del soffrir.

Coro Viva il Prence; viva amore

Che trionfa d'ogni core.

Oggi al mondo egli mostrò

Che il suo stral fallir non può.

Fine del Melodramma.

Variazioni fatte
NEL SECONDO ATTO

NB. Si sostituisce alla scena VI. pag 34
la seguente:

SCENA VI.
Gianni e Oliviero.

Oliv. **N**on anco al suo tramonto
Caduto è il giorno: ancora
Sull'arcano che cela i desir miei
Proferir non ardisco un solo accento,
Ma posso alfine riveder costei.
Nè cangerà, lo spero,
Lorezzo i primi affetti
E spunterà sereno
Il dì felice che l'accolga in seno.
Quando o core a te ridenti
Splenderan del sole i rai
Con piacer ti sovverrai
Dell'affanno che passò.
La tua gioja in quei momenti
Coll'amor dividerò.

Coro Fortunati quei momenti,

Oliv. Che l'amor mi preparò.

Ah? sì di nuova speme
Un raggio in cor mi splende:
Questo core più non geme
Felice appien sarà.
Amor le mie vicende
Di gioja spargerà.

Coro Amor le sue vicende
Di gioja spargerà.

Gian. Ella parte, Oliviero?
Ne sei tu certo?

Oliv. Il Siniscalco intesi
Ordinar i cavalli, ed avvertire
Di Madama i seguaci.

Gian. E' d'uopo ormai
Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.
Tu vanne, e fa che sia
Pronto quanto ordinai.

Oliv. Vado a servirvi. (parte)

NB. Dopo le parole (*Misero me!*) pronun-
ciate dal Gianni alla pagina 36. verso la
fine venne levato tutto il rimanente della
scena e si sostitui ciò che segue:

Prin. (*Si turba in atto di partire*)

Gian. Donna t'arresta.

Prin. Chi mai dir vorrà? (*fra se*)

Gian. Ah! il tuo semblante
Principessa non mente.

Prin. Ignota, forse
A te non son?

Gian. Beltade in tè favella
In me favella amor; tu sei l'oggetto
Del mio primiero affetto,
Ti celeresti invano — a piedi tuoi.

Prin. Sorgi; dessa son io: prence che vuoi?
Chi tanto amor t'inspira
Lo dice il cor tremante,
Non ha virtù bastante,
Celarsi a te non sa.

Pag. Se alla sua destra aspira,
S'ella riman costante
Ognor d'un tale amante
Più lieta si vedrà.

Gian. L'anima omai delira
Ondeggia il cor tremante
Ma solo in questo istante
Amore ascolterà.

Sinis. Quasi m'accendo all'ira
In questo fiero istante;
S'ella si scopre amante,
Cielo! che mai sarà!

Gian. Parla almeno . . . un tal mistero
Deh ti piaccia di svelar.

Trin. Se saper tu brami il vero,
Dimmi pria, se sappi amar.

Sinis. Principessa.

Trin. Al fianco mio

Statti pure—or ecco oh Dio

Sia palese . . . or ecco oh! Dio

Altro bene non mi resta

Altra pena fuor di questa

Che nell'anima discende

In fra i palpiti d'amor

Questa è legge

A cui s'arrende

Senza rischio

Il nostro cuor

Deh! se barbari non siete

La mia gioja dividete

Son pur care, son pur liete

Le dolcezze dell'amor.

Pag. Dessa! oh gioja

Or son contento

Che conobbe il suo bel cor.

Gian. Simular che giova invano!

Son verace

Te lo giuro: e se mendace,

L'ira tua mi punirà *(alla principessa)*

Pag. Sempre fido

A Lei che adorò

Ti conobbi

Ti credei, ma tacqui ognor.

Se bramai

Un tal nodo il Ciel lo sà.

Gian. Merto fè: se mentitore

Mi ritiro, e mi condanno:

Prin. Me infelice! *(ironicamente)*

Pag. Ciel tiranno! *(ironicamente)*

Gian. Credi pure . . . *(alla principessa)*

Sinis. Mentirà.

Gian. Che dicesti?

Se mentisco, o sconsigliato. *(al Siniscalco)*

Sinis. Ti punisca avverso fato.

Pag. Oh! contento!

Gian. Oh! fedeltà!

Coro Sì ben parli; solo il fato

Giudicar di te dovrà. Sì.

Pag. Grazia oh Ciel!

Sì nell'animo ancora

Un contento inusato disende:

Nuova gioja che tutto m'accende

In me stesso capire non sà.

Gian. Quell'ardor che il cor m'innamora

La parola al mio labbro contende:

Più la miro, più amor m'accende

Nel folgore di tanta beltà.

Sinis. Il tuo core da amor non dipende:

Su lui dritto

L'inganno sol ha.

Coro Dall'amor sol esso dipende;

Su lui dritto l'amore sol ha.

